CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

«Non ridiamo più di noi stessi Siamo diventati un po' feroci»

Giovanni Floris racconta agli studenti dei Licei Cartesio di Triggiano il suo libro «Asini felici», un elogio della vecchia commedia all'italiana

La "medietà felice" per me è un approccio sano alla vita, un mondo senza eccessi dove anche le frustrazioni non diventano tragedia

di **Rosarianna Romano**

«Il titolo ha una doppia valenza. Da un lato gli asini che volano siamo tutti noi: siamo persone normali, con i nostri difetti e le nostre "asinità", ma siamo capaci di slancio e di sogno, siamo capaci di volare. Solo che a volte ce ne dimentichiamo. Dall'altro, guardando allo stato della politica del nostro Paese, gli asini sono alcuni membri di una classe dirigente che abbiamo fatto volare fino ai posti di comando. E lì purtroppo c'è ben poco da ridere». *Asini che volano* (Solferino) è l'ultimo libro di Giovanni Floris, che sarà presentato domani nell'auditorium dei Licei Cartesio di Triggiano nell'ambito del Libro Possibile Winter. Un'analisi della società attraverso il filtro della commedia all'italiana.

Floris, in che modo la comicità può diventare uno strumento di analisi politica e sociale?

«Lo è sempre stata, pensiamo solo ai giullari medievali, ma continuiamo pure con tutta la grande tradizione della satira nel Sette e nell'Ottocento, fino ai giorni nostri. La comicità è un modo di mettere in prospettiva tutto, dai problemi della quotidianità di tutti agli abusi del potere, e tante cose, con la distanza dell'umorismo, si vedono e si capiscono meglio. Nel libro cerco di fornire un po' di questa prospettiva».

Com'è nata l'idea?

«Le commedie e i cinepanettoni sono una mia passione da sempre. Nel libro confesso di aver visto tre volte *Natale sul Nilo*, di cui due nello stesso giorno e con le stesse persone. Tante battute, tanti personaggi di questi film sono entrati nell'immaginario e nel lessico famigliare mio e dei miei, e credo che lo stesso accada a molti di noi».

Perché accade?

«Perché quelle pellicole sapevano raccontarci. Con ironia, a volte con spietatezza, ma anche con empatia. E noi, ridendo di quei personaggi, francamente a volte orrendi, ridevamo dei nostri difetti, un po' li esorcizzavamo. Oggi che non si ride più e si è sempre pronti a scagliare pietre e polemiche, credo che ricordarci come eravamo possa essere un antidoto a ciò che siamo diventati».

Dalla commedia all'italiana ai cinepanettoni: come siamo cambiati?

«In peggio, inutile dirlo. Nella commedia all'italiana c'erano personaggi poco edificanti, diciamocelo, ma una possibile vena di morale, di riscatto, rimaneva. Pensiamo a *Guardie e ladri* di Monicelli, in cui il truffatore va in galera, certo, ma è un poveraccio tanto quanto il brigadiere che lo arresta e tra i due nasce anche una certa empatia. Nel cinepanettone invece saltano tutti i freni e fregare il prossimo, sfruttare le situazioni diventano un valore in sé. E poi c'è il terzo stadio, quello a cui siamo arrivati oggi: i personaggi dei cinepanettoni sono usciti dallo schermo, e la realtà supera la fantasia. Il monito di Vanzina, Parenti e Brizzi (attenti che diventiamo come loro) non ha funzionato».

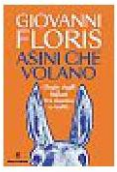
Quando la fantasia ha preso forma di realtà politica?

«C'è un punto preciso: quello in cui abbiamo smesso di ridere dei personaggi dei cinepanettoni e abbiamo cominciato a pensare che forse avevano ragione loro. Che forse essere come loro era la formula del successo. E che quindi non solo fosse legittimo assomigliargli, ma persino votarli. A loro volta quelli che ambivano a essere votati, invece che sforzarsi di essere i migliori fra i cittadini, hanno cominciato a cercare di imitarne i peggiori difetti: ignoranza e disprezzo per la cultura, arroganza, avidità, slealtà. E allora via con *Vacanze a Pompei*, in cui il ministro bacchettone viene ricattato dall'amante in tv, o con *Natale a Biella* dove all'onorevole parte un colpo a capodanno, e altre "pellicole contemporanee" a cui accenno nel libro».

Nel libro parla di "medietà felice".

«La medietà per me è un approccio sano alla vita. Attenzione, non è sinonimo di mediocrità, anzi ne è ben lontana. L'essere umano medio è al centro di un mondo normale fatto di ambizioni, frustrazioni e soddisfazioni, si rende conto e cerca di migliorare se stesso e la propria condizione, ma rifugge dall'eccesso. Il mediocre è spesso scontento, e con le sue trame per sfuggire alla scontentezza rovina la vita agli altri. Credo che la medietà felice sia un tratto del nostro carat-

Info



● Giovanni Floris presenta questa mattina agli studenti dei licei Cartesio di Triggiano (Auditorium, ore 9) il suo nuovo libro *Asini che volano. Elogio della commedia e della medietà felice* (Solferino, 2025). Organizza «Il Libro Possibile Winter».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

tere nazionale, da preservare».

Oggi esistono ancora registi capaci di raccontare con la stessa lucidità?

«Certo che sì, la commedia è viva e lotta insieme a noi: pensiamo ad artisti e artiste come Paolo Genovese, Antonio Albanese, Fausto Brizzi, Paola Cortellesi o Checco Zalone. È un vanto nazionale, come la pastasciutta. Oggi si parla di tagli al cinema e invece, a voler essere veramente "nazionalisti", si dovrebbero moltiplicare i finanziamenti per questo genere che così tanto ci ha dato, e così tanto ci appartiene. Ma i ministeri, al giorno d'oggi, se fanno dell'umorismo è solo involontario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato